

TESTIMONIANZA

In «La guerra nascosta» il racconto dell'intervento militare italiano in Afghanistan

L'ipocrisia di non chiamare le cose con il proprio nome

DI ALBERTO FRAJA



«La guerra nascosta»
Di Massimo de Angelis e
Giampaolo Cadalanu
Laterza (212 pagine, 19
euro)

Uno degli aspetti forse più ipocriti della cultura e del linguaggio mainstream è quello di nascondere la verità dei fatti dietro parole false. Una truffa semantica con cui, soprattutto da parte della «lingua» del potere, segnatamente dei politici, giornalisti e in genere dei media, deliberatamente si mistifica e si altera la realtà, stravolgendo il senso e il significato delle «parole», sempre meno aderenti alle «cose». Le guerre «democratiche», tanto per dirne una, quella in genere dichiarate dagli Stati Uniti, sono la rappresentazione più plasticamente evidente di questa colossale presa per i fondelli della pubblica opinione. Quando si fa una guerra non la si chiama con il suo nome ma con sinonimi patetici: peacekeeping, operazione umanitaria, difesa dei diritti umani eccetera. Non fa eccezione la missione italiana in Afghanistan, brutta e dolorosa avventura che viene passata al setaccio in questo interessante e documentato lavoro pubblicato da Laterza «La guerra nascosta» (212 pagine, 19 euro) di Massimo de Angelis e Giampaolo Cadalanu. I due autori di conflitti s'intendono. Il primo, è stato per vent'anni inviato speciale e defense correspondent del Tg1; il secondo è inviato di Repubblica e si occupa da oltre trent'anni di crisi e conflitti in tutto il mondo. La guerra in Afghanistan fu presentata come una missione umanitaria e di peace-keeping. In realtà si trattò di un violento cozzo armato mai dichiarato apertamente ma al quale le nostre Forze

armate pagarono un grave tributo di sangue: 53 morti e 723 feriti. I due autori raccontano gli eroismi, le bugie e le ipocrisie dell'intervento partendo dalla formula ipocrita con la quale fu giustificata la missione in armi. «Siamo intervenuti in difesa di un alleato NATO dopo l'11 settembre» fu detto dai politici. L'attacco all'Afghanistan fu invece parte dell'operazione Enduring Freedom, a iniziativa americana, non autorizzata dall'ONU. La NATO subentrò solo più tardi. Spedendo i primi soldati fuori da Kabul, in zona di combattimenti, nel 2003, il ministro della Difesa dell'epoca dichiarò: «È una missione a rischio, ma le sue finalità sono comunque di peace-keeping». In realtà già da fine 2001 i piloti del gruppo Lupi Grigi decollati dalla portaerei Garibaldi erano impegnati nelle missioni di bombardamento sull'Afghanistan insieme agli aerei americani: ne compirono 278. Non c'era pace da mantenere laggiù, lo dimostra anche l'esistenza di una unità come la Task Force 45, formata dall'élite delle forze speciali italiane, quotidianamente impegnata in azioni di combattimento, ma la cui esistenza all'inizio non era nemmeno ammessa dal governo. Numerosi «operatori» della fantomatica TF-45 raccontano nei particolari le operazioni di guerra, portate a termine spesso senza poter contare sul supporto degli aerei italiani. In vent'anni di intervento la guerra ha portato con sé corruzione, ruberie, appetiti economici, tradimenti. E il bilancio è uno solo: la situazione in Afghanistan è peggiorata.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

